

L'EPILOGO

Finale di "Ballando con le stelle", sei coppie sopravvissute alle alterne vicissitudini del sabato precedente, tensioni e commozone tipiche di chi giunge a vedere all'orizzonte il traguardo. Maratona di balli in cui tutti mettono in gioco tutto e la pista è l'unico vero giudice delle coreografie sebbene giuria e televoto debbano dire la loro ai fini televisivi.

Si vorrebbe che questa ultima fatica fosse il degno risultato di cento giorni di strenuo lavoro in sala prove a ripetere passi e passaggi di ogni danza per ore. Spesso però i ballerini e gli stessi insegnanti non tengono conto di un parametro molto invalidante e non ci si sofferma all'idonea preparazione in merito per non subirlo: l'ansia da prestazione. E' sufficiente un palco vuoto, l'"occhio di bue" che illumina solo la coppia, l'agitazione dell'attesa, decine di occhi che guardano un solo ballo e tutto si trasforma quasi in un gioco d'azzardo dove si punta alla cieca sperando che la memoria non tradisca, offuscata dall'emozione dell'istante.

Ecco un ulteriore aspetto della danza: non basta studiare la teoria e adoperarsi a realizzarla in modo tecnicamente ineccepibile, non è sufficiente sentire la musica battere nel cuore e lasciare che trascini il corpo in un movimento armonico e soave. Essere interpreti del brano e far propria la coreografia per trasmettere un messaggio al pubblico è importante ma un bravo ballerino deve anche saper controllare l'inevitabile tensione e trasformarla in forza espressiva.

Nelle prime prove della finale i concorrenti si sono visti essere molto rigidi e bloccati proprio dall'emozione di essere giunti fino in fondo ma il buon ballerino deve saper dominarla e i professionisti attenti a performances continue sanno prepararsi psicologicamente per non far trasparire ciò che tutti, anche i più "freddi", provano prima di entrare in scena.

C'è chi ricorre allo yoga, chi al training autogeno, chi vuol restare da solo per trovare concentrazione, altri prediligono la compagnia per distrarsi, per non parlare di riti scaramantici a cui si affida la fortuna della buona resa. Ognuno ha il suo metodo, non ce n'è uno migliore di altri, occorre solo trovare il proprio, quello più idoneo per restare lucidi e non offuscare la mente. Ciò che si esprimerà durante la coreografia non si comprenderà appieno perché i danzatori cadono in una sorta di tranche, rapiti dalla loro esecuzione tanto da non poterne giudicare la valenza se non rivedendola a video in un secondo tempo. Se si chiede a chiunque dopo uno spettacolo un commento difficilmente si avrà una risposta obiettiva e veritiera. Di solito ci si accorge solo di eventuali errori ma non si riesce a percepire se davvero si è riusciti a dare il meglio.

Gli spettatori soggettivamente apprezzeranno il balletto, vedendolo chi più sotto l'aspetto tecnico, chi più dal punto di vista interpretativo, mentre alla coppia resterà solo una percezione vacua e tanta adrenalina tipica del dopo-gara.

Ha vinto davvero il migliore? Andres Gils era davvero il più meritevole di salire sul gradino più alto del podio? E' stato davvero il concorrente che è migliorato maggiormente durante tutto il percorso di programma?

Emozione, tecnica, interpretazione, presenza scenica,...cosa vale di più e cosa ripaga dei tanti sacrifici fatti? Ai posteri l'ardua sentenza...